

## La famiglia ed il lavoro "invadente": tra opportunità ed impedimenti ad un giusto equilibrio

Il motto posto a base dell'incontro mondiale delle famiglie del prossimo fine Maggio – inizio Giugno a Milano è come ormai ben noto "La famiglia: il lavoro e la festa". Dedichiamo i nostri pensieri di oggi al secondo termine del trinomio e cioè al lavoro, per cercare di capire come oggi esso condizioni, spesso pesantemente, il nostro modo di vivere e soprattutto uno sviluppo armonico della famiglia.

Il libro dal medesimo titolo emesso dal Pontificio Consiglio per la Famiglia con l'Arcidiocesi di Milano affronta questa tematica in tre capitoli (dal 5 al 7), ciascuno caratterizzato da un'introduzione di Catechesi biblica, da una parte di attualizzazione come ascolto del Magistero, da domande rivolte direttamente a noi, come individui, coppie o famiglie e da una conclusione con una scheda riassuntiva per aiutare le nostre riflessioni.

Innanzitutto il senso del lavoro e la necessità del riposo, soprattutto nel giorno del Signore. "Ciò ha un suo preciso senso, perché costituisce una relativizzazione del lavoro, che viene finalizzato all'uomo: *il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro*. È facile intuire la tutela che da ciò viene offerta all'uomo stesso, che risulta così emancipato da una possibile forma di schiavitù. [...] Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita" (Sacramentum caritatis – esortazione postsinodale). Anche dalle domande seguenti sul come ci sentiamo realizzati nella nostra attività lavorativa, sulla conflittualità della professione con i nostri legami coniugali e familiari, sul tempo dedicato alla preghiera, si capisce che solo in Dio l'uomo comprende veramente il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa. C'è poi un invito alle comunità cristiane a prender parte alle attività sociali per porre attenzione ai problemi del lavoro e dell'economia, per garantire a tutti un lavoro dignitoso, per evitare forme di idolatria del lavoro.

Certamente il lavoro è una importante risorsa per la famiglia. Esso è "in un certo modo la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro. Lavoro e laboriosità condizionano anche tutto il processo di educazione della famiglia, proprio per la ragione che ognuno "diventa uomo", fra l'altro, mediante il lavoro, e quel diventare uomo esprime appunto lo scopo principale di tutto il processo educativo". La dottrina della Chiesa ha sempre dedicato una speciale attenzione a questo problema, ancora molto attuale: infatti "la famiglia è al tempo stesso una comunità resa possibile dal lavoro e la prima interna scuola di lavoro per ogni uomo" (Laborem exercens - 10). Viene spontaneo chiedersi, con particolare riferimento ai cosiddetti "bamboccioni", se nella nostra vita familiare abbiamo fatto tutto per spendere del tempo per formare i figli alla laboriosità e alla responsabilità sociale, per condividere tra sposi la cura dei figli e i lavori di casa, per conciliare le esigenze di lavoratori con la nostra vocazione di coniugi e genitori. Seguono altre domande che come cristiani ci toccano da vicino: "Ringraziamo il Signore per il lavoro che ci consente di mantenere la famiglia?" o pensiamo che sia solo il risultato del nostro impegno e del nostro merito? Poi su come la scuola e la Parrocchia ci aiutano nella formazione dei giovani e sulla solidarietà sociale per chi è in difficoltà economiche a causa della perdita del lavoro, che ci stimolano a una maggior presa di coscienza come individui e come comunità.

Il lavoro costituisce però anche una sfida per la famiglia. Esso, sia pure con la fatica che comporta, è comunque un bene per la persona e la sua dignità, un "bonum arduum" secondo la definizione di S. Tommaso. "Ed è non solo un bene "utile" o "da fruire", ma un bene "degnò", cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce. [...] Senza questa considerazione non si può comprendere il significato della virtù della laboriosità, più particolarmente non si può comprendere perché la laboriosità dovrebbe essere una virtù: infatti la virtù, come attitudine morale, è ciò per cui l'uomo diventa buono in quanto uomo. Questo fatto non cambia per nulla la nostra giusta preoccupazione, affinché nel lavoro, mediante il quale la materia viene nobilitata, l'uomo stesso non subisca una diminuzione della propria dignità". Dopo aver citato gli esempi negativi dello sfruttamento del lavoro, che ci chiamano in causa come società civile, il Pontificio Consiglio per la Famiglia richiama "l'obbligo morale di unire la laboriosità come virtù con l'ordine sociale del lavoro, che permetterà all'uomo di "diventare più uomo" nel lavoro e non già di degradarsi a causa del lavoro [...] intaccando la dignità e la soggettività che gli sono proprie" (Laborem Exercens,9).

C'è una domanda di fondo che ci tocca: abbiamo saputo valutare l'ipotesi di un lavoro magari non altamente remunerativo e faticoso, ma che lascia il tempo per vivere in famiglia... oppure siamo succubi delle sirene di una carriera "a qualunque costo", solo perché si tratta di un'occupazione ben retribuita, ma che costringe al sacrificio della nostra dignità o delle nostre relazioni in famiglia?

Altre domande sono rivolte a noi come coppia circa il sostegno reciproco nelle rispettive fatiche professionali dell'uomo e della donna, circa l'educazione dei figli alla fatica del lavoro, al valore dei soldi guadagnati ed all'apertura alla condivisione con i poveri. Tutte cose che ci fanno pensare ad un nuovo modo più serio e più sobrio nella gestione dei nostri rapporti familiari, con maggiori spazi per la Carità, scuola indispensabile per una crescita dei nostri figli nella generosità.

Le ultime domande sono rivolte al Gruppo familiare e soprattutto alla Comunità e traggono spunto dalla crisi economica che ci sta attanagliando. Siamo innanzitutto riusciti a diminuire consumi e sprechi, così da ridurre gli effetti sulle necessità effettive e indilazionabili della nostra famiglia e a coinvolgere i figli in questo processo salutare? Le cose sono ovviamente più serie per chi ha perso il proprio lavoro e quindi sarebbe opportuno come comunità dare una mano a chi si trova in maggiori difficoltà, almeno fino a quando non sia riuscito a stabilizzare nuovamente la propria vita lavorativa. L'aiuto può anche essere dato sotto forma di "passaparola" su nuovi posti di lavoro dei quali siamo a conoscenza o di suggerimenti su quali specializzazioni seguire per avere maggiori possibilità nel mondo che sta cambiando rapidamente. Ciò vale anche per coloro che svolgono attualmente lavori precari, poco retribuiti, insalubri o pericolosi.

Un impegno arduo per la comunità cristiana, ma necessario per garantire a tutti le premesse di un lavoro dignitoso e rispettoso delle esigenze familiari.

Un suggerimento a coloro che si trovano in condizioni di sofferenza lavorativa: non entrare in angoscia per questa sventura, credere che sarà momentanea, non tenersi dentro le proprie preoccupazioni ma dividerle con gli amici, con la propria Parrocchia; essere disposti ad accettare anche posti non all'altezza delle nostre aspettative per questa fase di congiuntura ripromettendosi di cercare con calma un'occupazione più consona alle nostre capacità.

Dio rimane al nostro fianco specie in questi momenti terribili, e provvede il necessario anche quando agli uomini sembra impossibile superare le crisi e le avversità: ne parliamo più approfonditamente, in questo stesso numero, nell'articolo che affronta il tema del lavoro che manca in molte famiglie.